

OLOCAUSTO

Sono il numero 433675. Sono stata qualcosa di più, ma ora mi sfugge. La mia mente è così calma e docile ora, quasi come fossi sotto anestesia. Attorno a me vedo la gente che urla, piange, si disperava...eppure non la sento, ormai è tardi per curarmene, per disperarmi con loro, non ne ho più motivo. La vedo soltanto ed è come se fosse tutto un sogno, una crudele allucinazione. Ormai è tardi per soffrire, è tardi per tutto. Trascino il mio corpo a fatica attraversando il centro di questo campo del terrore. Dev'essere inverno, sono nuda, ma non ho più freddo. La cenere mi scivola addosso ricoprendomi il volto. La sento nei polmoni, tra le costole, premere calda sul ventre, ma ormai non me ne importa, neanche me ne accorgo. Uno di loro mi passa davanti e mi sorride, tra le mani tiene un panino mezzo morsicato. Non ricordo più il gusto del cibo, non ricordo più la fame.

Sono il numero 433675. Sono e sarò tale fino alla fine di questo triste spettacolo chiamato esistenza. Non riesco a pensare, non trascino più le mie membra scarse fuori dalla baracca, non apro più i miei occhi, non mi curo di nulla, che senso avrebbe? Una donna mi chiede se voglio dell'acqua. Non rispondo. Rifiuto ogni cosa che renda possibile la sopravvivenza anche solo per un altro minuto, per un'altra ora o forse un giorno, per un altro attimo in preda all'agonia di un faticoso e febbrile respiro.

Sono il numero 433675, qualcuno questa mattina è venuto a prendermi. Non sento più le voci, non vedo più i volti che contagiavano il mio animo tormentato mesi fa. Però una frase l'ho sentita, prorompente e secca quanto uno schiaffo in pieno volto, era in tedesco e non ho potuto capirla. L'uomo che l'ha composta non sorrideva come gli altri ed aveva scritta sulla fronte, con tanta chiarezza, la mia prevedibile fine.

Ero il numero 433675 del campo di Auschwitz. Sono stata corpo e poi cenere. Sono ora finalmente libera di lasciare che la mia mano incontri le pungenti spighe dorate mentre cammino leggera verso la mia fedele e amata compagna. E i miei piedi affondano leggermente nella terra calda e morbida, i miei occhi si abituano alla calorosa luce del sole per la prima volta., ora che gli dei mi hanno generosamente accolta nei tanto sognati e tanto attesi campi elisi.